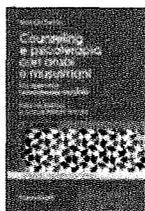


assi

**COUNSELING E PSICOTERAPIA
CON ARABI E MUSULMANI**
Marwan Dwairy
(ed. it. a cura di Alfredo Ancora)

Franco Angeli, 2015, 29 euro

Più di mille anni fa il maestro sufi Âbd al' Adhîm Karrâni, direttore del Manicomio di Divrigi, in Turchia, scriveva: «Pensate a una tavola di legno, lunga sì, ma larga non più di venti centimetri. Poggiata per terra, io stesso ci cammino sopra con noncuranza, e così, penso, tutti. Se con dei mattoni la sollevate a venti centimetri da terra, ci camminerei sopra ancora, ma qualcuno lo farebbe con una certa titubanza. Sulla stessa asse, posta a venti metri da terra, io non camminerei affatto, e ben pochi lo farebbero, a meno che non siano funamboli provetti. Ecco: la collocazione dell'asse è essenziale: è sempre la stessa asse, ma se la sua posizione varia, varia del tutto il nostro atteggiamento. La posizione dell'asse è ciò che noi possiamo chiamare "ambiente". Va da sé che l'ambiente è determinante».



Con queste parole si potrebbe descrivere il lavoro svolto in venticinque anni

da Marwan Dwairy, psicologo e psicoterapeuta fondatore nel 1978 a Nazareth del centro clinico da lui diretto e autore del libro *Counseling e psicoterapia con arabi e musulmani*.

Partendo da se stesso, dalla sua formazione occidentale basata sulla credenza che le teorie apprese fossero universali, M. Dwairy si è accorto di dover adattare le sue conoscenze alla cultura arabo-musulmana, ad una società collettiva e/o autoritaria in cui le scelte individuali sono questioni familiari e dove l'indipendenza, l'autorealizzazione o l'assertività - valori tipici della nostra cultura - non migliorano l'adattamento. L'autore ci descrive quali risultati controproducenti potremmo ottenere applicando indistintamente le diverse tecniche psicoterapeutiche in un'ottica neutra e universale. Il libro opera una revisione dei concetti di base e delle categorie psicologiche, adottando una prospettiva storico-culturale e una comprensione emica della cultura. Questo manuale ci permette di comprendere quali siano le componenti fondamentali dell'esperienza collettiva di un popolo e ci insegna come utilizzarle all'interno del contesto di cura per orientare la diagnosi e condurre il trattamento. La revisione culturalmente sensibile proposta dall'autore, che può essere applicata anche ad altri gruppi non occidentali, non deve tradursi in una pratica stereotipata che non tenga conto delle differenze individuali. Il «demone» della scienza universale spesso ci governa rendendoci ciechi al colore ma, come ci ricorda M. Dwairy, «La terapia non è un luogo ove cambiare la cultura». Secondo Alfredo Ancora, curatore del testo: «L'intervento terapeutico non può rima-

nere scollegato dal pensiero che influenza i nostri atteggiamenti mentali e da quella epistemologia che vuol dire stare sopra, sovrastare e non certo in senso spaziale. Il problema quindi non è solo il "fare" ma anche il "pensare". L'autore ci mette di fronte ad un pensare/agire diverso (non migliore) senza cadere in una facile ottica comparativistica». M. Dwairy infatti non compara i saperi, né inventa nuove teorie ma, grazie al suo lavoro transculturale, costruisce un mosaico diverso con gli strumenti della psico-

logia occidentale, mettendo in connessione i diversi tasselli. Per tutti coloro che lavorano del campo della salute mentale e non solo, questo libro è un incontro con un mondo troppo spesso scotomizzato e un invito a condividere le proprie conoscenze in questo esodo globale che stiamo sperimentando.

SILVIA TARALLINI

